



ANGELO MENGOLIVEMBLE

Ei soldi finivano a Hong Kong

L'inchiesta genovese Le presunte tangenti sui pranzi scolastici messe al sicuro su conti esteri: è questa la nuova pista seguita dagli inquirenti.

di **GIACOMO AMADORI**

Un conto bancario a Hong Kong, il ruolo da chiarire di alcuni magistrati della giustizia amministrativa, gli affari di uomini chiave della Regione Liguria, le spese della campagna elettorale per le comunali del 2007, il voto di scambio: l'inchiesta sulla presunta Tangentopoli genovese prosegue e, dopo i sequestri documentali dei giorni scorsi da parte dei militari della Guardia di finanza, apre nuovi fronti.

Nelle carte del pubblico ministero Francesco Pinto non c'è solo il tentativo di aggiustare l'appalto per i pasti nelle scuole genovesi.

Nei giorni scorsi i legali dei cinque arrestati (in prigione resta solo l'ex camallo Paolo Fedrazzoni, il cosiddetto compagno F., che continua a respingere

le accuse) hanno cercato di ridimensionare il quadro accusatorio, facendo notare che, dopo mesi di trattative, l'ex portavoce e braccio destro del sindaco Stefano Francesca e gli ex consiglieri comunali dei Democratici di sinistra Fedrazzoni e Massimo Casagrande sarebbero riusciti a scucire all'imprenditore alimentare vercellese Roberto Alessio solo 5 mila euro (la prima di quattro tranche di una tangente da 20 mila). La più classica delle difese: tanto rumore per nulla.

Ma i nuovi filoni potrebbero rilanciare l'inchiesta. Per gli inquirenti la «Casagrande band» era strutturata per ottenere risultati importanti. «Togliere la pistola a un omicida prima che possa premere il grilletto non significa che questi non abbia intenzione di uccidere» sussurra un investigatore. Come di-

re: erano pronti a incassare molti più soldi di quelli che sono effettivamente arrivati per l'appalto genovese.

Al centro delle indagini ci sono i movimenti finanziari di Francesca (e della sua società di comunicazione Wam & co, nata nel 2006 e con sede a casa dello stesso ex portavoce), Fedrazzoni e dell'avvocato Casagrande che avrebbe emesso le fatture per alcune consulenze fittizie ad Alessio. Flussi che, secondo quanto risulta a *Panorama*, porterebbero >

I finanziari stanno verificando se siano stati pagati o promessi denari ai magistrati.

> anche a un conto bancario della Repubblica popolare cinese, un paese scelto probabilmente non per questioni ideologiche da questo gruppo di ex militanti del Pci e della Fgci, ma per le agevolazioni fiscali e la riservatezza garantite dagli istituti di credito di Hong Kong.

Le indagini stanno approfondendo un'altra gara d'appalto sospetta, quella per l'assegnazione dei 26 mila pasti della Asl2 di Savona, vinta da Alessio e bloccata dal tar. Una sentenza sfavorevole che il comitato d'affari avrebbe cercato di ribaltare grazie ai buoni uffici di un giudice amministrativo genovese e del presidente della sezione ligure della Corte dei conti Mario D'Antino, che vantava contatti con alcuni membri del Consiglio di Stato.

Negli interrogatori, secretati, Alessio ha ammesso che in caso di vittoria avrebbe dovuto pagare l'1 per cento del fatturato di quella commessa ai «facilitatori» dell'affare.

I finanzieri stanno verificando se siano stati pagati o promessi denari ai magistrati.

Un altro filone che Pinto sta approfondendo (come confermano le 1.200 pagine di allegati depositate insieme all'ordinanza di arresto firmata dal gip Roberto Fucigna) è quello sul presunto voto di scambio. Nel mirino degli investigatori sono finiti i rapporti di alcuni politici con uomini d'affari calabresi collegabili, secondo la Direzione investigativa antimafia, alla 'ndrangheta. A *Panorama* un ex consigliere comunale, registrato nelle intercettazioni della procura, ha confermato di aver ricevuto in offerta 2 mila voti da un imprenditore edile del Ponente genovese in cambio di denaro.

L'incontro avvenne pochi giorni prima delle elezioni comunali del 2007 in un bar di corso Italia davanti a un terzo testimone. Secondo il politico, alla fine quelle preferenze sarebbero state assegnate a candidati dell'Ulivo. La stessa ipotesi del pm Pinto.



Massimo Casagrande, ex consigliere comunale dei Democratici, coinvolto nell'inchiesta «Mensopoli».



**Stefano Francesca, ex portavoce del sindaco di Genova
 Marta Vincenzi: è accusato di associazione per delinquere.**

Le indagini riguardano anche i finanziamenti elettorali. Infatti inizialmente Francesca ad Alessio aveva chiesto 40 mila euro per la campagna del futuro sindaco Vincenzi. E la sua Wam & co si interessò per esempio dei manifesti dell'attuale prima cittadina.

Ad aiutare gli inquirenti non saranno certo i consuntivi delle spese elettorali depositati dai candidati in comune e che *Panorama* ha esaminato: l'unica fattura dell'Ulivo in archivio è quella di un con-

sigliere che ha speso 156 euro per 3 mila santini e due manifesti. Un mese prima delle elezioni Vincenzi ha presentato personalmente un preventivo di 325 mila euro e un consuntivo di 93.358, senza specificare i nomi degli sponsor. La sua lista La nuova stagione ha dettagliato un po' meglio le entrate.

Per esempio il mandataro elettorale, il commercialista Roberto Benedetti, ha versato 10 mila euro. Alla fine su 138.697,21 euro la quota più sostanziosa (circa 60 mila) è stata pagata dal gruppo regionale (che accede al finanziamento pubblico) Gente della Liguria, collegato all'assessore al Bilancio Giovanni Battista Pittaluga. E proprio in Regione condurrebbero le ultime indagini su alcuni appalti (non solo quello della Asl2 di Savona) e intercettazioni, riguardanti anche un esponente di spicco di Gente della Liguria.

C'è infine il fronte della curia genovese. Secondo gli investigatori, alcuni uomini vicini al cardinale Tarcisio Bertone (per 4 anni arcivescovo di Vercelli) sarebbero intervenuti per facilitare l'ingresso di Alessio negli appalti savonesi.

Le registrazioni delle telefonate raccontano un gruppo di persone («I sette dell'Ave Maria» li definisce scherzosamente lo stesso Alessio) con buone entrate in Vaticano, orgogliosi di partecipare al compleanno del cardinale, ma nulla più.

L'imprenditore vercellese Paolo Ambrosini, soprannominato dagli amici il Principe e il Monaco guerriero, ha appena ristrutturato un seminario a Genova e il suo nome compare nelle carte della procura: «Non sono indagato e quando alcuni degli arrestati in questa vicenda mi hanno offerto di acquisire una società che gestisce condomini ho preferito farmi da parte». Ambrosini avrebbe organizzato l'incontro del giudice D'Antino con Bertone: «Per me era solo un magistrato che voleva mettere le sue competenze a disposizione della Chiesa». ●

Le indagini riguardano anche i finanziamenti elettorali e il voto di scambio.